

Parte Quinta

Recensioni

G. COLAVITTI, *La libertà professionale tra Costituzione e mercato. Liberalizzazioni, crisi economica e dinamiche alla regolazione pubblica*, Giappichelli, 2012, pp. XVIII-254 - recensione a cura di A. MARIANI MARINI

Il libro di Giuseppe Colavitti non avrebbe potuto cogliere momento più favorevole per uscire alla luce.

Da un lato l'autore è studioso di diritto costituzionale e profondo conoscitore dei problemi delle libere professioni per avere unito all'attività accademica e professionale anche il ruolo di consulente dell'Ufficio Studi del Consiglio Nazionale Forense. Dall'altro, la libertà delle professioni ha subito nell'ultimo decennio gravi attentati per la tendenza dominante nelle sedi europee di privilegiare le regole del mercato anche nella disciplina della professione forense, e per una troppo zelante applicazione fattane dalla nostra politica, diversamente da quanto è avvenuto in altri paesi dell'Unione e da quanto affermato in Risoluzioni del Parlamento europeo e nella giurisprudenza delle Corti europee. L'avvocatura italiana si è così trovata al centro di una tensione diretta a incidere riduttivamente sui principi di libertà e di autonomia appartenenti alla sua storia, mentre un abnorme numero di iscritti e la devastante disfunzione della giustizia indebolivano il rilievo sociale del suo ruolo.

Conoscere i problemi e individuare le linee di sviluppo nella disciplina della professione nel complesso e controverso scenario dei diritti costituzionali, delle liberalizzazioni e della crisi economica richiede pertanto contributi competenti.

Questo avviene con il libro di Colavitti, come emerge sin dal capitolo introduttivo che racchiude una trattazione essenziale per la comprensione dei principi costituzionali e della evoluzione della legislazione italiana ed europea in materia di libere professioni e di quella forense in particolare.

Il discorso muove dalla premessa che la libertà professionale costituisce un diritto fondamentale riconosciuto dalla Carta dell'Unione Europea ed è dunque inserito nell'ordinamento costituziona-

le europee al più alto livello delle fonti. Premessa indispensabile vista la cautela con cui la Carta, in generale ed anche nella legislazione sulle professioni, viene applicata o anche tranquillamente ignorata. Ed è con il proposito, che viene rigorosamente osservato nella trattazione di "prendere sul serio i diritti" che Colavitti sulla base del principio lavorista della nostra Costituzione inquadra in modo sistematico e criticamente la normativa che si è susseguita negli anni recenti, dalla libertà di stabilimento e dalla libera prestazione di servizi alla distinzione tra professione e impresa, alla applicazione del principio di concorrenza ed ai riflessi che ne sono derivati sulla libertà professionale.

A questo riguardo l'autore richiama, per l'influenza che ha prodotto nelle carte costituzionali europee, la valorizzazione che il principio della libertà professionale ha trovato nella tradizione costituzionale tedesca ove sin dalla Costituzione del 1849 veniva correlata alle scelte di vita fondamentali nelle quali la persona esprime e realizza la propria personalità e costruisce attraverso un percorso formativo la propria identità culturale e professionale.

Un orientamento disatteso da taluni interventi legislativi del recente governo tecnico che soprattutto in materia di formazione aveva esercitato ingerenze su attività attinenti alla costruzione del sapere specifico professionale, e quindi della identità culturale ed etica della professione, vincolando ai principi della concorrenza e del mercato scelte incidenti sulla libertà ed autonomia di regolazione delle modalità di esercizio dell'attività riservate agli organismi espressi dalla comunità professionale.

Veniva in tal modo tradotta in disciplina normativa la tendenza di limitare la libertà e l'autonomia della professione forense per ricondurla ad un ruolo ausiliario dell'iniziativa economica, derivandolo dalla equiparazione di matrice comunitaria dell'avvocato ad impresa e dell'ordine ad associazione di imprese, con esasperati effetti, ad esempio in materia di pubblicità, auspicati anche in recenti relazioni al parlamento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Di notevole interesse in proposito è l'analisi condotta da Colavitti sui sistemi di regolamentazione delle libere professioni e di quella forense sotto i profili dell'autonomia e dell'autogoverno nel quadro costituzionale italiano. Un aspetto che dopo le reazioni alle modifiche introdotte dal d.p.r. 137 del 2012 ha registrato una sensibile correzione nella impostazione della nuova legge professionale maggiormente conforme al modello costituzionale fondato sul principio delle libertà associative e dell'autonomia delle forma-

zioni sociali. E ciò anche se nella legge attuale permangono ambiguità e zone d'ombra per l'esteso potere regolamentare del Ministro ed aperture a soggetti privati indeterminati in settori nei quali la tutela dell'interesse pubblico non può essere affidata ad imprese commerciali che di esso non sanno che farsene.

L'opera affronta quindi aspetti relativi alla crisi economica, e in generale ai riflessi prodotti che ne sono derivati nei settori produttivi, per approfondire in tale scenario problemi specifici riferiti alle professioni quali la liberalizzazione, il valore legale dei titoli di studio e l'accesso. Si tratta di questioni che da anni hanno formato oggetto di dibattito in occasione delle ipotesi di riforma in gran parte incompiute, o mancate come per gli studi universitari, oppure, come è avvenuto per la recente legge n. 247 del 2012, approdate dopo tortuosi percorsi parlamentari a soluzioni disomogenee e ancora lontane da una regolazione coerente con i valori costituzionali e con la evoluzione del diritto e della giustizia nel quadro europeo. Ciò emerge nettamente dalla puntuale ricostruzione compiuta dall'autore del contesto internazionale, nel quale oggi si colloca la professione forense quale presidio della società democratica e dello stato di diritto.

Rispetto ad esso si è manifestata nei recenti interventi normativi la sfiducia nella autoregolamentazione della categoria, che si è tradotta in tentativi di limitarne autonomia e indipendenza e a svalutarne il ruolo sociale circoscrivendolo alla funzione difensiva concepita in chiave meramente privatistica al di fuori del rapporto tra professione e società, con gravi riflessi sulla libertà professionale prodotti anche attraverso un abnorme procedimento di delegificazione che Colavitti acutamente analizza nelle sue problematiche e preoccupanti implicazioni.

Non poteva mancare, a completamento di una trattazione che ha composto un quadro documentato e significativo dell'attuale condizione delle libere professioni, una analisi dell'impatto prodotto sulla professione forense da improvvisati interventi precedenti la riforma oggi in vigore nella materia di determinazione dei compensi, condotta anche in relazione alla giurisprudenza di legittimità e del diritto europeo della concorrenza.

L'abrogazione delle tariffe è rappresentata dall'autore come un segnale di portata simbolica dato ai mercati "esigenti e insaziabili" dal governo con il decreto "Cresci Italia", non solo nel quadro della liberalizzazione dei servizi ma anche per la razionalizzazione del sistema giustizia. Un giudizio condivisibile, considerata la modesta

portata sostanziale della riforma nella normalità dei rapporti professionali, ma certamente gradito, per la confermata abrogazione dei minimi di tariffa già in vigore dal 2006, ai contraenti forti dell'economia in una platea professionale inflazionata nel numero e debole contrattualmente. Un significato simbolico che appare evidente, come osserva Colavitti, nel fatto che l'esigenza di mantenere comunque alcuni riferimenti monetari ha dato vita a un sistema di parametri assai simile alle vituperate tariffe, ma sul quale ciononostante si è concentrata una infiammata reazione della categoria forense meno attenta a ben più rilevanti lesioni su caratteri essenziali della professione, ma questo è un altro discorso che l'avvocatura dovrà pur affrontare e per il quale il libro di Colavitti offre importanti contributi conoscitivi e motivi di riflessione.

Il libro, pubblicato alla fine dell'anno 2012, conclude necessariamente la trattazione prima della recente approvazione della nuova legge professionale sulla quale sono appena iniziati approfondimenti anche ai fini della predisposizione dei numerosi regolamenti. Qui si può semplicemente anticipare il giudizio che se il precedente parlamento alle battute finali ha in parte eliminato taluni più evidenti caratteri dell'impronta mercantile impressa alla disciplina professionale dal governo tecnico, il prodotto legislativo che ne è risultato è modesto, disomogeneo e, nel complesso, deludente. Ciò soprattutto per la mancanza di una visione del ruolo della professione forense adeguato ai valori costituzionali e alla specificità che la Carta gli attribuisce e al quadro giuridico-politico del diritto europeo e dei diritti fondamentali, valori e riferimenti che la nuova legge semplicemente ignora.

All'esito di una lettura certamente di grande interesse per gli avvocati, per gli organismi dell'avvocatura e per gli studiosi della materia, l'opera di Colavitti si presenta con un evidente rilievo per la completezza, il rigore dell'approfondimento e per l'analisi dei principi sovraordinati alla regolazione della professione.

Una trattazione che per la sua attualità non ha analoghi riscontri e che costituisce uno strumento indispensabile per procedere nello studio della nuova disciplina in una visione complessiva della evoluzione del sistema professionale nel nostro ordinamento.

In questa analisi Colavitti accompagna il lettore con particolare riguardo a quell'elemento storicamente peculiare nei sistemi continentali della libertà professionale dell'avvocato, mai come oggi insidiata da un'economia indifferente ai diritti fondamentali della persona e riluttante alla loro effettiva tutela.

Ma dei valori costituzionali e del nuovo sistema dei diritti fondamentali dovranno essere gli avvocati a farsene innanzitutto carico, senza attendere che ciò venga loro somministrato a piccole e inutili dosi da chi sinora ha mostrato di poterne fare tranquillamente a meno.